La via delle relazioni: al centro, Cristo

ORIENTAMENTI PASTORALI 2025/2026 - DIOCESI DI BIELLA

Una parola per il nostro tempo

LA VIA DELLE RELAZIONI: **AL CENTRO, CRISTO**

Il senso di una lettera pastorale

Ogni anno mi domando se abbia ancora senso scrivere una lettera pastorale. In un tempo in cui la comunicazione cambia rapidamente e in cui video, social o podcast sembrano raggiungere più persone, il rischio è che queste pagine vengano dimenticate. Tuttavia, sento che la lettera pastorale rimane un'occasione preziosa per fermarci insieme, con calma e senza slogan, a riflettere sulla strada che stiamo percorrendo come Diocesi.

Scrivere una lettera pastorale significa prendermi un tempo per guardare insieme a voi la strada che stiamo percorrendo come Diocesi. *Quest'anno la lettera pastorale ha la forma di orientamenti per il nostro cammino.* Non voglio quindi offrire soluzioni immediate, ma custodire uno spazio di ascolto reciproco, in cui la Parola di Dio illumina la nostra vita **e ci invita a ripartire dal centro: la relazione con Cristo.** Non c'è gioia duratura senza di Lui, né pienezza in un dio "a misura" che non interpella. La vera felicità la si raggiunge solo quando si ha il coraggio di scommettere su qualcosa di più grande, di fidarsi del Verbo incarnato, di lasciarsi guidare dalla Chiesa, che – pur con le sue fragilità – è come un'impalcatura: serve a condurci in alto, a portarci verso Lui. E se anche oggi ci sentiamo smarriti, stanchi, confusi, non dimentichiamolo: siamo tutti affamati di pienezza. E la pienezza non è un sogno irraggiungibile, ma una persona viva che ci cammina accanto.

+Roberto, Vescovo

Un momento di passaggio per la Diocesi

Sono ormai sei anni che il Signore mi ha chiamato a servire questa Chiesa di Biella come vostro Vescovo. Ho condiviso con voi gioie e fatiche, ascoltando le speranze e le paure delle nostre comunità. In questo cammino ho visto emergere un tratto comune: **la fatica a cambiare.** Eppure la realtà ci chiede di non rimanere fermi. Le nostre parrocchie e i nostri gruppi non sono più quelli di vent'anni fa, né di cinque; dobbiamo continuare a rinnovarci per restare fedeli al Vangelo. Cambiare, però, non significa rinnegare la nostra storia, né arroccarsi nel "si è sempre fatto così". Significa, piuttosto, radicare ogni novità in un punto fermo: Cristo. Come ricordava san Pio X, "Instaurare omnia in Christo", **rinnovare tutte le cose in Cristo.** Lo stesso papa Leone XIV, sin dalle sue prime parole come successore di Pietro, ha voluto **mettere Cristo al centro:** "La pace sia con tutti voi" ha detto, usando le stesse parole del Risorto, e ha ribadito che la sua missione è "sparire, affinché rimanga Cristo". Queste parole ci ricordano che il cambiamento non si fonda su strategie umane, ma su una relazione viva con il Signore, che resta sempre il cuore pulsante della nostra vita di fede. In un mondo che sembra dissolversi tra incertezze e contraddizioni, abbiamo bisogno di punti fermi: non rigidità, ma la solidità di un amore che ci precede e ci accompagna. Solo restando radicati nella relazione con Cristo potremo trovare strade nuove per testimoniare il Vangelo e rispondere alla fame di senso che abita il cuore degli uomini.

La vite e i tralci

Per comprendere meglio la prospettiva "relazionale" che caratterizza il cammino della nostra Chiesa particolare, volgiamo lo sguardo a un'immagine evangelica densa di significato:

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. [...] Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. [...] Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.»

[Gv 15, 1-17]

Così ci introduciamo al cuore di questa Lettera Pastorale. Tutta la vita cristiana è relazione: innanzitutto con Dio, e poi tra di noi, nelle varie dimensioni alle quali il Signore ci ha chiamati a vivere. Rimanere in Cristo significa imparare a custodire e coltivare relazioni autentiche, feconde e generative. Papa Francesco, nel Regina Coeli del 2 maggio 2021, ci ricorda che

«Rimanere in Gesù non è un rimanere passivo [...] bensì è un rimanere attivo e anche reciproco», perché «anche Gesù, come la vite con i tralci, ha bisogno di noi [...] È un bisogno reciproco, è un rimanere reciproco per dare frutto.»

Questa pericope non è solo una metafora: descrive una relazione viva – con Cristo, sorgente di ogni autentica relazione umana. "Rimanere in Lui" significa quindi abitare la Parola, lasciare che plasmi la nostra vita. Significa accogliere – come comunità – e amare, come Lui ha amato. E fare agire in noi questo sconfinato amore.

L'IMMAGINE EVANGELICA

La relazione essenziale:

quella con Dio

La nostra prima relazione, quella decisiva, è con Dio. È da Lui che riceviamo la linfa, la forza interiore, la gioia che non svanisce. Ecco che quindi la vita cristiana non dipende solo da ciò che facciamo, ma soprattutto da con Chi scegliamo di rimanere.

Cfr. Gv 14, 4

Questo legame con il Signore viene alimentato e custodito nei sacramenti e nella preghiera. Custodire e generare la fede significa attingere continuamente alla fonte viva che è Cristo, per lasciarsi rigenerare dal suo amore e diventare testimoni credibili. La vocazione si comprende così come chiamata alla felicità, risposta a un amore che precede e accompagna. La spiritualità dei laici, nutrita da formazione e preghiera, apre a un cammino di maturità interiore, mentre la fiducia, l'affidarsi e il confidare in Dio diventano le radici di una fede che non teme il tempo e le prove.

Il compito di custodire e generare

In questo tempo di passaggio siamo chiamati a un duplice gesto evangelico: custodire la fede e generare alla fede. Custodire non significa chiudersi per paura, ma alimentare la relazione con Dio che ci è stata donata. La fede, se non viene nutrita, si spegne; perciò abbiamo bisogno dei sacramenti e della Parola che ci rigenerano e ci mantengono vivi. L'Eucaristia ci mette in comunione reale con Cristo, mentre la Riconciliazione ci restituisce la verità profonda di noi stessi. Il Battesimo e la Confermazione, poi, radicano la nostra identità in una relazione che ci rende figli nel Figlio. **Custodire,** dunque, **significa coltivare la propria relazione con Dio,** attingendo con regolarità e consapevolezza alle sorgenti della vita spirituale, perché solo così il cuore rimane giovane. Ma custodire non basta: siamo chiamati anche a **generare**. La fede non è solo per noi, ma per il mondo. Essa si trasmette attraverso relazioni concrete, **siamo infatti chiamati ad essere testimoni nella vita di ogni giorno,** là dove il Signore ci ha posti. Non servono gesti clamorosi: a volte basta una presenza, un ascolto, una parola buona. Come scriveva san Domenico Savio: *«Non sono in grado di fare grandi cose, ma voglio che tutto ciò che faccio, anche la cosa più piccola, sia per la maggior gloria di Dio.»* Custodire e generare sono due dimensioni inseparabili, che si alimentano a vicenda. Solo chi si lascia amare da Dio può amare davvero; solo chi custodisce la relazione con Cristo può aprirsi con libertà e gratuità agli altri. Ecco perché, **se Cristo è al centro, anche le nostre relazioni reciproche diventano più autentiche, più luminose, più feconde.**

La via della relazione della fiducia e del sorriso

La relazione è il cuore del Vangelo. Dio infatti si è rivelato non attraverso un messaggio automatico, ma nella carne e nella voce del Figlio. Ha cercato l'uomo per nome, ha abitato la sua storia, si è lasciato toccare, accogliere, rifiutare. La relazione è la forma stessa con cui Dio ci ama. Ed è anche la strada per una Chiesa viva, missionaria, generativa.

Ma la relazione non si improvvisa. Richiede tempo, attenzione, ascolto, fiducia. E proprio **la fiducia è il nodo centrale del nostro tempo. Fidarsi, affidarsi, confidare: sono tre passi di un'unica via,** da percorrere sia nelle relazioni che ci stanno più a cuore, sia nel nostro rapporto con Dio.

Fidarsi è il primo passo: è come alzarsi e mettersi in cammino, riconoscere che l'altro merita una possibilità. **Affidarsi** è qualcosa di più profondo: significa credere che, anche se non lo vediamo o non lo sentiamo, c'è qualcuno che pensa al nostro bene. **Confidare** è il passo più intimo: è credere davvero che qualcuno realizza quel bene che desideriamo, che ne ha cura e se ne fa carico. Anche nella vita di fede questi tre gradi si intrecciano. Quando diciamo di credere, spesso ci fermiamo al primo passo: andiamo a Messa, preghiamo, e ci diciamo fiduciosi. Ma la preghiera autentica ci invita ad andare oltre. Confidare, cioè pensare che Dio voglia davvero il nostro bene, e nei momenti difficili affidarci: credere che, anche quando non vediamo il senso, Dio c'è e continua a operare per noi.

Serve anche il coraggio del sorriso. Quel sorriso che nasce da dentro, come il ricordo di un amore vero o di un gesto di misericordia ricevuto. La gioia profonda non è un'emozione passeggera, ma una certezza interiore. E la fede ci offre proprio questa gioia: quella di sapere che siamo amati, non per quello che facciamo o dimostriamo, ma perché siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio.

Percorrere la via della relazione, della fiducia e del sorriso significa scegliere una forma di vita cristiana più umana, più simile al Vangelo e più aperta a rispondere positivamente alla chiamata che il Signore fa ad ognuno di noi.

Non mancano le chiamate, ma le risposte

Nel quadro del tessuto sociale odierno, l'idea di essere chiamati a qualcosa esula dalla comune concezione. Oggi domina più l'idea del voler sperimentare tutto, del provare ogni strada, o del percorrere quella che promette maggior successo, sicurezza e gratificazione immediata. Ma in fondo, **tutti sappiamo che c'è una dimensione che più ci completa,** un "abito" che non ha bisogno di essere cucito addosso perché corrisponde perfettamente alla nostra pelle. È qualcosa che ci compie, che ci realizza nella nostra identità profonda. Tutti ci accorgiamo che quando amiamo stiamo meglio. Nasce in noi quel sorriso che riflette una pienezza che riempie il nostro cuore. Quando percepiamo questa pienezza, siamo felici, gioiosi. **Ed è questo che Dio vuole da noi: la nostra felicità. Questa si chiama vocazione. Siamo chiamati a vivere nell'amore pieno. Per vivere questo amore ci sono molte strade.** E qui si rivela la bellezza del piano di Dio, che in base alle caratteristiche di ciascuno, ci chiama a vivere l'amore in forme differenti. Alcuni sono chiamati a viverlo nella **dimensione di coppia:** da fidanzati prima, da sposi poi. **Da fidanzati,** imparando a conoscersi, ad amare le peculiarità dell'altro, anche le fragilità. **Da sposi,** diventando "una sola carne", donando se stessi per l'altro, senza annichilirsi, ma diventando due parti di un'unica realtà, generativa nell'amore e chiamata alla santità. Perché la famiglia è palestra di santità: ogni giorno, nella coppia, ci si stimola e ci si sostiene, e mai si lascia da parte Dio.

Poi c'è un'altra maniera di vivere l'amore, a cui tutti siamo chiamati: **offrendo la propria vita come dono per la comunità.** Nascono così le **vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio.** Le prime, oggi, forse ancora più affascinanti proprio perché coperte da un velo di mistero e radicalità. Le seconde, invece, dolorosamente rifuggite – salvo pochi, sparuti casi – e quasi non più comprese, sono assolutamente fondamentali per la vita della Chiesa, per la vita di tutti noi.OgWgi **necessitiamo di riscoprire il senso della preghiera per le vocazioni.** Non basta saltuariamente inserirla nelle intenzioni domenicali, occorre preparare un terreno fertile. Preghiamo con intensità e frequenza per le vocazioni, non lamentiamo sterilmente la loro carenza. Ma d'altro canto dobbiamo dirci con onestà: non è vero che non ci sono vocazioni. **Non è vero che il Signore ha smesso di chiamare.** Le chiamate ci sono, eccome. **Quelle che mancano sono le risposte positive e chi è disposto ad accompagnare i giovani nel discernimento della vocazione.** E allora, come Diocesi, è proprio qui che dobbiamo lavorare: incoraggiare, accompagnare, sostenere chi sta ricevendo una chiamata ma è tentato di soffocarla. Perché **quando si soffoca una vocazione, si soffoca la propria chiamata alla felicità.** Si finisce, lentamente, per abituarsi a una vita grigia, piatta, mediocre, quando invece si è chiamati a cose più grandi.

Le relazioni fraterne fra i presbiteri

Il ministero sacerdotale trova fecondità nella testimonianza personale e nella fraternità vissuta. Non funzionari del sacro, ma uomini che con semplicità e gioia rendono visibile il Vangelo e aiutano la comunità a crescere nella fede. La comunione del presbiterio si esprime nella capacità di comunicare, sostenersi, collaborare e camminare insieme. Relazioni fraterne, vicinanza reciproca e corresponsabilità diventano segni di credibilità e dono spirituale che custodisce la gioia del ministero.

Sacerdoti, testimoni e seminatori cullati dalla comunità

I sacerdoti sono, prima di tutto, **testimoni**. Non sono funzionari del sacro, ma uomini che, avendo incontrato Cristo, ne sono rimasti affascinati al punto da decidere di dedicargli tutta la propria vita. **Testimoni della fede, quindi, ma anche della gioia che nasce dal Vangelo:** gioia serena, contagiosa, che dà forma a volti semplici e autentici. La testimonianza del sacerdote è efficace non quando è impeccabile, ma quando è vera, piena di fiducia nella Parola che annuncia, propositiva nell'attività pastorale, trasparente nelle relazioni, paziente nel discernimento.

Non si tratta di essere perfetti, ma credibili. E credibili lo si è nella personale ed intensa relazione che il presbitero ha con Dio. Abbiamo bisogno di sacerdoti che siano esempi viventi di virtù, ma anche profondamente umani. Non uomini astratti, staccati dalla vita della gente, ma pastori capaci di condividere i sogni, i dolori, le fatiche del popolo. Uomini che camminano

con il loro popolo e che, nel farlo, riescono a indicare la strada, senza mai porsi come meta.
Essere sacerdoti oggi significa anche essere seminatori. Seminatori di fede e di speranza, capaci di generare figli spirituali alla vita in Cristo. C'è una fecondità spirituale che caratterizza ogni autentico ministero: è quella che trasforma l'annuncio in vocazione, l'incontro in sequela, la parola detta in Parola vissuta. È su questa fecondità che oggi dobbiamo interrogarci con onestà. Sono sempre meno i giovani che scelgono la via del sacerdozio. Ma è legittimo domandarci anche: sono sempre meno i sacerdoti che fanno desiderare la vita sacerdotale? Che la rendono attuale, possibile, credibile agli occhi di chi sta cercando la propria strada? Il Vangelo, da solo, ha la forza di chiamare. Ma ha bisogno di volti e di voci che lo rendano visibile e vicino.

Il sacerdote **è seminatore** anche **verso tutta la comunità che guida**. Il suo compito non è quello di essere indispensabile, ma di fare spazio a Cristo nei cuori. Ogni volta che una comunità si costruisce solamente intorno alla figura del prete, rischia di diventare sterile. Ogni volta che, invece, si costruisce attorno alla presenza viva di Cristo e alla sua Parola, fiorisce.
Il sacerdote **deve aiutare la comunità a maturare, non a dipendere;** a riconoscere la centralità del ministero ordinato non come possesso, ma come dono. Il prete nel suo ministero agisce in persona Christi, e questo va riscoperto nella sua verità più profonda: essere segno, non centro. Mezzo, non fine. E soprattutto, il sacerdote, nei limiti delle sue forze, non faccia mai mancare i sacramenti – Eucarestia e Riconciliazione – ai propri parrocchiani: sia anche nella dimensione sacramentale

seminatore e mezzo della Grazia del Padre. **Ma i sacerdoti non sono superuomini.** Sono uomini come tutti, con i loro limiti, le loro fragilità, i loro momenti di stanchezza. Anch'essi hanno bisogno di prendersi cura di sé, di nutrire la propria anima, di ritagliarsi tempi di preghiera, di studio, di riposo. Hanno bisogno delle vacanze, del silenzio, del gioco, delle risate. Hanno bisogno di amicizia sincera e di riconoscenza. E qui la comunità può e deve fare molto. Vedo tanti sacerdoti che si spendono fino all'esaurimento, che si consumano per amore del popolo loro affidato, fino a spegnersi. È un amore generoso, ma che non può essere dato per scontato.
Prendiamoci cura dei nostri sacerdoti. Non lasciamoli soli. Sosteniamoli con la preghiera, con la vicinanza, con parole di incoraggiamento, con gesti di **gratitudine**. Il ministero oggi è esposto a molte fatiche: incomprensioni, aspettative sempre alte, critiche frequenti. Per questo, più che giudicarli, dobbiamo custodirli. **Amiamo i nostri sacerdoti.** Riconosciamone la preziosità. Ringraziamo il Signore per la loro presenza in mezzo a noi e diciamoglielo anche con le parole, con il sorriso, con una mano tesa.

Non c'è vocazione senza comunità,
e non c'è comunità viva che non sappia
volere bene ai suoi preti.

Comunione e comunicazione nel clero

Il presbiterio diocesano è un dono grande. È il primo luogo in cui si misura la comunione della Chiesa, e al tempo stesso uno dei segni più visibili del volto ecclesiale della nostra Diocesi. Ogni sacerdote, pur nella varietà delle età, dei percorsi e dei ministeri, appartiene a una sola famiglia presbiterale: **non si è mai preti da soli, ma sempre insieme agli altri, in comunione con il Vescovo e tra fratelli.** Tuttavia, dobbiamo riconoscere con umiltà che questa comunione oggi appare fragile. La coesione del nostro presbiterio risente talvolta di una comunicazione incerta, frammentata o tardiva, figlia di una rete di relazioni non sempre salde e propositive. La condivisione delle scelte pastorali, dei calendari, delle decisioni comuni ha bisogno di essere curata meglio, per evitare fatiche e incomprensioni. Non si tratta solo di informare, ma di creare uno stile più fraterno, dove ci si ascolta, ci si tiene aggiornati, ci si consulta. **La Chiesa è comunione, e la comunione esige comunicazione**. È attraverso una comunicazione interna, chiara, rispettosa e tempestiva che possiamo sostenere il legame tra noi e crescere come presbiterio unito, capace di affrontare insieme le sfide del presente. Troppe volte alcune iniziative vengono pensate e avviate a calendario pastorale già iniziato, con difficoltà a inserirle in un cammino condiviso. **Una programmazione più coordinata e un dialogo costante aiuterebbero a vivere meglio un unico indirizzo pastorale,** evitando sovrapposizioni e dispersioni.

Occorre anche fare un passo in avanti nell'aprirsi a una visione più ampia e condivisa della missione pastorale. La bellezza del ministero non si esaurisce nei confini di una parrocchia o di un incarico. Ogni comunità che accompagniamo è parte di una Chiesa più grande, e ogni frutto è sempre il risultato di un lavoro corale. Coltivare relazioni fraterne, superare la logica del "ciascuno per sé", aiutarsi con generosità, riconoscere i doni degli altri e lasciarsi aiutare: tutto questo è già testimonianza di Vangelo. Il rischio di chiudersi nel proprio "orticello", magari anche con le migliori intenzioni, può diventare inconsapevolmente un limite alla comunione e alla fecondità pastorale. Nessuno deve sentirsi solo, ma neppure autosufficiente. Crescere nella corresponsabilità e nella fiducia reciproca significa imparare a camminare insieme, a pensare insieme, a progettare insieme.

Questa attenzione alla comunicazione non è solo una questione organizzativa: è una scelta spirituale. Curare la fraternità sacerdotale significa custodire la gioia del ministero, incoraggiarci a vicenda, accompagnarci nella fatica. Ci sentiamo corresponsabili anche della fedeltà e del cammino dei nostri confratelli, soprattutto di quelli più soli o più provati.

La comunione del clero è un dono da riscoprire e un impegno da rinnovare. Solo così potremo continuare ad annunciare con credibilità il Vangelo che ci è stato affidato.

Le relazioni nella comunità

Il ministero del presbitero è inseparabile dal legame con la comunità che gli è affidata. Non vive da solo la sua missione, ma nella trama di relazioni che lo uniscono al popolo di Dio. È chiamato ad ascoltare, accompagnare, condividere, perché il suo compito non è quello di dirigere dall'alto, ma di essere segno visibile della vicinanza di Cristo. In questo senso la pietà popolare si rivela un grande dono: non è solo espressione di fede individuale, ma occasione di incontro, di cammino insieme, di riconoscimento dei segni di Dio già all'opera nella vita delle persone. Il presbitero, partecipando a queste manifestazioni, non si pone come semplice coordinatore, ma come fratello che cammina accanto e aiuta a custodire i semi di Vangelo che emergono dal cuore della sua gente. Allo stesso modo i fedeli laici sono chiamati a vivere propria realtà ecclesiale con viva partecipazione, mettendosi in gioco ed evitando la logica del "tutto è dovuto".

La parrocchia come corpo vivo

La vita di una comunità cristiana è intimamente connessa alla presenza del suo pastore: non per un rapporto di dipendenza, ma perché **egli è il segno sacramentale di Cristo che raduna e guida.** Quando il presbitero vive in mezzo al suo popolo, la parrocchia respira; quando è assente o distante, la comunità si indebolisce. Ciò non significa che il sacerdote debba accentrarsi su tutto: al contrario, egli è chiamato a valorizzare i carismi che lo Spirito suscita, imparando l'arte della delega non come rinuncia, ma come scelta di fiducia e di responsabilità condivisa. Solo così la comunità cresce come corpo vivo, in cui ogni membro ha un posto e una missione.

La corresponsabilità dei laici

I **fedeli laici** non sono meri destinatari della cura pastorale, **ma partecipi della vita e della missione della Chiesa.** Questa partecipazione non è concessa per bontà del pastore ma propria della vocazione laicale.
Il Concilio Vaticano II ha ricordato infatti che la Chiesa è il Popolo di Dio, nel quale i laici hanno una responsabilità propria e insostituibile. Non sono semplici collaboratori del sacerdote, ma protagonisti insieme a lui di una missione che appartiene a tutti. Vivere la corresponsabilità significa allora riconoscere che il Signore chiama ognuno, con i suoi carismi, a costruire relazioni evangeliche dentro la comunità e a proiettarsi, insieme, verso la missione nel mondo.

Formazione, spiritualità, servizio

Se davvero vogliamo che i fedeli laici siano protagonisti della vita della Chiesa, non possiamo limitarci a chiedere “più impegno”. Sarebbe ingiusto e inefficace. Occorre piuttosto preparare il terreno, affinché questo protagonismo si fondi su basi solide e maturi nel tempo. Per questo ritengo che formazione, spiritualità e servizio siano i tre cardini su cui poggiare una vera corresponsabilità laicale.
La **formazione** è il primo passo: nessuno può condividere un compito se non lo comprende. La parola di Dio, il Magistero della Chiesa, la sapienza dei Padri, la riflessione teologica e pastorale sono strumenti preziosi che nutrono la mente e la coscienza. Occorre quindi incrementare a livello diocesano le proposte formative con percorsi ed incontri sia per adulti che per i giovani. Ed occorre anche riscoprire, da parte del sacerdote, una rinnovata disponibilità formativa perché non capiti che qualcuno si avvicini per aiutare, imparare, formarsi, e non trovi accoglienza. Ogni desiderio di crescita è un seme prezioso da custodire.
Ma la formazione non basta se non diventa alimento per la vita interiore. Per questo il secondo asse è la **spiritualità**, declinata nelle varie sfaccettature che la saggezza della Chiesa ci suggerisce: ascolto e condivisione della Parola, culto eucaristico e pietà popolare,

come rosari e pellegrinaggi. Non esulano da questo discorso i sacramenti, nutrimento della vita cristiana.
Lo studio apre la mente, ma è il dialogo con Dio che plasma il cuore. Coltivare una vita spirituale radicata nella preghiera, nell'ascolto del Vangelo, nei sacramenti e in un cammino di accompagnamento, permette al laico di non vivere per sé ma per Cristo, in una relazione continua e crescente con Lui. Non basta "sentirsi spirituali": serve una spiritualità incarnata e ecclesiale, che parte dalla vita quotidiana e ritorna alla vita quotidiana, trasfigurata dalla grazia.

Da qui nasce il **servizio**, terzo e naturale frutto di un cammino serio. Quando la mente è formata e il cuore è abitato dalla presenza del Signore, diventa quasi inevitabile mettersi a disposizione degli altri, con gratuità e generosità. È questo il segno maturo di una vocazione vissuta: capire che il proprio sapere, il proprio tempo, le proprie capacità sono doni da restituire, non beni da trattenere. E il servizio può assumere tante forme: nella catechesi, nella carità, nella liturgia, nella cultura, nel lavoro, nella famiglia, nella società civile. Non importa il dove: ciò che conta è l'amore che ci muove a metterci in gioco.

Il centro: Cristo

Tutto questo trova il suo fondamento in una sola realtà: la relazione con Cristo. È Lui la vite alla quale tutti i tralci devono rimanere uniti. Senza di Lui ogni sforzo comunitario rischia di ridursi a semplice organizzazione; con Lui, invece, la vita ecclesiale diventa feconda. Il presbitero può essere pastore e fratello solo se vive radicato in Cristo; i laici possono essere discepoli e testimoni solo se attingono continuamente a Lui.
Se Cristo rimane al centro, allora le relazioni nella comunità – tra presbiteri e fedeli, tra i fedeli stessi – non sono più relazioni funzionali o superficiali, ma diventano realmente evangeliche: legami che aprono alla comunione, alla fraternità, alla libertà dei figli di Dio. È qui che la Chiesa trova la sua forza: non nelle strutture o nelle attività, ma in relazioni generate e custodite in Cristo, la vite vera.

Le relazioni tra le comunità

Quando le realtà ecclesiali si aprono al dialogo e alla collaborazione, si riscopre il volto di una Chiesa che non vive ripiegata su se stessa ma cammina in comunione. Si aprono così occasioni per condividere energie e risorse, segni di una visione più ampia e corresponsabile. L'essenziale resta l'annuncio del Vangelo, criterio che guida anche il rinnovamento delle strutture. In questo orizzonte si impara uno stile fatto di relazioni autentiche, fiducia reciproca e gioia interiore: il sorriso che nasce dall'essere amati da Dio e che diventa forza generativa anche nelle fatiche.

Comunità tra le comunità

Senza nulla togliere alle identità profonde e radicate delle singole parrocchie, oggi ha senso guardare alla Diocesi anche in prospettive più ampie. Non si tratta di sostituire o superare le parrocchie, ma di metterle in dialogo più stretto, perché possano sostenersi e affrontare insieme le sfide del nostro tempo.

Alla base c'è il concetto di **comuntità tra le comunità**, elaborato anche dal Cammino sinodale. È un modo concreto per vivere la comunione ecclesiale, che solleva lo sguardo dal recinto delle sole urgenze locali e apre a un orizzonte più ampio. Significa crescere nella corresponsabilità e nell'unità della missione, evitando di ridurre la vita ecclesiale a una semplice gestione ordinaria.

Più in profondità, questa visione ci richiama **al cuore della missione: l'incontro con Cristo.** Non tutto è essenziale; il discernimento aiuta a potare ciò che disperde energie, per concentrare l'attenzione su ciò che conta davvero. È un cammino che non può essere imposto dall'alto, ma costruito insieme: i fedeli conoscono la realtà del territorio e i sacerdoti non possono portare tutto da soli. Solo se ci riconosciamo membra vive e corresponsabili saremo una Diocesi generativa, capace di annunciare con forza e gioia il Vangelo.

Una Chiesa generativa e relazionale

Una Chiesa generativa cresce dove le relazioni si custodiscono e si alimentano: tra le persone, e con il Signore. Anche le sconfitte, se vissute con speranza, possono diventare occasioni di crescita. Una comunità che sa rialzarsi e rialzare gli altri diventa immagine concreta di Chiesa missionaria. Viviamo in un mondo connesso ma non sempre relazionale: si parla molto, ma spesso ci si comprende poco. Anche nelle famiglie e nelle parrocchie il rischio è quello di moltiplicare parole senza costruire legami. La vera sfida è coltivare ascolto e fiducia reciproca, imparando a camminare insieme.

Nel nostro cammino diocesano siamo quindi chiamati a costruire **una Chiesa relazionale**, questo vale nei consigli pastorali, nei rapporti tra sacerdoti e laici, nelle collaborazioni tra parrocchie e zone, tra generazioni diverse. Non basta "connettersi": serve portare anche i pesi degli altri e sostenersi a vicenda.

Una corresponsabilità trasversale

Anche le strutture decisionali devono rinnovarsi: non basta un Consiglio pastorale che "dà un parere". **La corresponsabilità richiede di decidere insieme,** non solo consultando, ma costruendo insieme, ognuno secondo il proprio ruolo. È ciò che il Sinodo ci chiede: non organi formali di partecipazione, ma comunità capaci di assumersi responsabilità vere, nel proporre e nel portare avanti la missione. Ma la **corresponsabilità** è anche saper guardare alla realtà ecclesiale non solo con il proprio occhio personale ma con **una visione più ampia del bene comune,** anche nella gestione amministrativa dei beni che punteggiano ed arricchiscono il nostro territorio diocesano. In questi anni abbiamo avviato un percorso di riflessione e revisione della nostra struttura diocesana. Si è parlato molto di nuove forme di corresponsabilità, di come riorganizzare risorse e deleghe. Sono questioni necessarie e urgenti, che richiedono intelligenza e coraggio. Ma oggi dobbiamo chiederci con sincerità: in mezzo a tutto questo,

c'è ancora spazio per il Vangelo?

“Rimanere in Lui” anche nella missione della Chiesa

Alcune iniziative che segnano la vita della nostra Chiesa – la Veglia di Pentecoste, la Giornata dei Ragazzi a Muzzano e a Oropa, la Via Crucis cittadina, il Corpus Domini, l’Indizione dell’anno pastorale – oggi mostrano segni di fatica. In passato generavano entusiasmo e appartenenza; ora la partecipazione si affievolisce, e non possiamo ignorarlo.

La risposta non è moltiplicare attività, ma **rimettere il Vangelo al centro, con passione e creatività.** Questo significa curare meglio ciò che già facciamo: testi di preghiera che parlino al cuore e al territorio, eventi preparati con attenzione, momenti comunitari che non siano ripetuti solo “perché si sono sempre fatti”, ma perché aiutano davvero a vivere e testimoniare la fede. **La Chiesa non esiste per riorganizzarsi, ma per annunciare la salvezza in Cristo.** Se perdiamo questo centro, anche i migliori assetti pastorali si ridurranno a operazioni amministrative e non porteranno frutto. Siamo ancora una Chiesa che parla al mondo? O rischiamo di parlare solo a noi stessi? Stiamo costruendo un volto nuovo della Diocesi, ma potrebbe essere un volto stanco, spento, ripiegato su di sé. Non possiamo permetterlo.

Oltre i modelli, verso Cristo: annunciare oggi

Non possiamo aspettare di avere il modello perfetto per cominciare a vivere da Chiesa missionaria. Se ci blocchiamo a discutere su come disegnare le parrocchie di domani, rischiamo di non annunciare il Vangelo oggi. Così perderemmo entrambi gli obiettivi: non costruiremmo il futuro e non vivremmo il presente. Ogni parrocchia, ogni comunità, ogni gruppo di fedeli è chiamato a farsi protagonista della missione qui e ora, senza rimandare, senza pensare che ci sia un momento più adatto o una ricetta già pronta. La vita della Chiesa cresce nell’incontro, nel servizio, nella parola condivisa, e non soltanto negli schemi organizzativi. Non si tratta di compiere grandi gesti straordinari, ma di essere fedeli e coraggiosi nelle scelte quotidiane, di testimoniare con coerenza e gioia il Vangelo nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nei momenti di incontro informale. È in queste piccole azioni che la missione diventa concreta e la Chiesa cresce come corpo vivo di Cristo. Così ogni passo che facciamo oggi contribuisce a costruire un futuro di comunione, di partecipazione e di servizio reciproco, dove ciascuno sente di avere un ruolo e una responsabilità nella vita della comunità. **La nostra Diocesi sarà davvero generativa se smetterà di cercare sé stessa e ricomincerà a cercare Cristo:** nel volto dei giovani, nelle relazioni con gli altri, nelle pieghe della vita quotidiana, nel cuore di chi attende una parola che salva. Ci aiuti Maria, invocata dal nostro popolo come Regina del Monte di Oropa, a metterci umilmente alla sequela del suo Divin Figlio.

Preghiera di affidamento alla Santissima Trintità

Padre buono e fedele,
sorgente di ogni vita e custode delle nostre strade,
a Te consegniamo le nostre comunità e la nostra Chiesa.
Insegnaci a riconoscere i tuoi doni,
a fidarci del tuo amore che precede ogni nostro passo.
Nelle prove e nelle incertezze,
rendici saldi in Te, perché solo radicati nella tua fedeltà
possiamo generare vita nuova nel mondo.

Gesù Cristo, vite vera che ci unisce al Padre,
tu sei il centro del nostro cammino,
la Parola viva che illumina i nostri giorni.
A Te ci affidiamo, nelle gioie e nelle fatiche,
nelle vocazioni che nascono e nei silenzi che ci pesano.
Resta in noi, e insegnaci a rimanere in Te,
perché la nostra testimonianza sia credibile,
le nostre comunità diventino fraterne,
e la nostra vita porti frutti di amore e di speranza.

Spirito di comunione e di gioia,
soffio che rinnova la Chiesa e il mondo,
entra nei nostri cuori e donaci coraggio.
Accendi in noi il fuoco della missione,
fa' delle nostre relazioni segni di pace,
dei nostri gesti quotidiani segni di Vangelo.
Sostieni i nostri sacerdoti, accompagna i giovani,
ispira le famiglie e i consacrati,perché insieme
possiamo camminare come popolo generativo,
nella libertà e nella luce dei figli di Dio. Amen

+Roberto, Vescovo

Calendario Diocesano 25 26

SETTEMBRE

Giovedi 11 settembre
Incontro Vicari zonali
Ore 9,30 – Curia

Domenica 14 settembre
Celebrazione Cresime per adulti
Ore 18 - Cattedrale

Martedi 16 settembre
Incontro della Commissione Catechistica
Ore 20,45 - seminario

Sabato 20 settembre
Caritas: Passeggiata inclusiva

Domenica 21 settembre
Giornata Ecumenica Regionale del Creato – Semi di pace e di speranza
Ore 14,45 – Parrocchia di Gesù nostra speranza a Cossato

Sabato 27 settembre
Incontro degli uffici sul tema delle relazioni
Ore 9,30 in seminario (termine dopo pranzo)

Domenica 28 settembre
Pellegrinaggio Diocesano
Oropa – ore 14,30

OTTOBRE

Giovedi 2 ottobre
Incontro biblico spirituale per la formazione del servizio diocesano al catecumenato
Ore 20,45 - Seminario

Domenica 5 ottobre
Giornata interreligiosa per la Pace a Graglia, organizzata dal Forum per le Religioni.

Dal 6 al 9 ottobre
Giornate del Clero a Spotorno

Giovedi 9 ottobre
Incontro biblico spirituale per la formazione del servizio diocesano al catecumenato
Ore 20,45 - seminario

Venerdi 10 ottobre
Giornata mondiale della salute mentale

Sabato 11 ottobre
Convegno Diocesano Catechisti
9,30 - 12 in Seminario
Incontro dei Ministri straordinari della Comunione ed operatori liturgici – Catechesi sui sette sacramenti
Dalle ore 15 alle 16 - Seminario

Lunedi 13 ottobre
Incontro: "La via dei poveri"
Ore 17,45 - Seminario

Giovedi 16 ottobre
Incontro della Commissione Catechistica
Ore 20,45 - Seminario
"Collaborazione nella gestione dei corsi per fidanzati"
Incontro per gli operatori dei corsi fidanzati
Ore 21 - Seminario

Venerdi 17 ottobre
Veglia Missionaria Diocesana
Ore 21 - Cattedrale

Sabato 18 ottobre
Ordinazione diaconale di Antonio Iannacone e Marco Rosazza
Ore 10 - Cattedrale

Domenica 19 ottobre
Giornata mondiale per le Missioni

Dal 20 al 23 ottobre
Giornate del Clero a Spotorno

NOVEMBRE

Sabato 1 novembre
Solennità di Tutti i Santi

Giovedi 6 novembre
Consiglio presbiterale
Ore 9,30 - Seminario

Sabato 8 novembre
Incontro dei Ministri straordinari della Comunione ed operatori liturgici – Catechesi sui sette sacramenti
Dalle ore 15 alle 16 - Seminario

Martedi 11 novembre
Incontro della Commissione Catechistica
Ore 20,45 - Seminario

Domenica 16 novembre
Giornata mondiale dei poveri

Sabato 22 novembre
Pellegrinaggio diocesano a Torino in ringraziamento per la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati

Domenica 23 novembre
Solennità di Cristo Re dell'universo
93° Giornata Diocesana del Seminario

Sabato 29 novembre
Consiglio Pastorale diocesano
Ore 9,30 - Seminario

DICEMBRE

Lunedi 1 dicembre
Incontro: "La via dei poveri"
Ore 17,45 - Seminario

Giovedi 4 dicembre
Ritiro del clero
Ore 9,30 - Cottolengo

Lunedi 8 dicembre
Immacolata Concezione di Maria SS.

Martedi 9 dicembre
Consulta delle Aggregazioni Laicali
Ore 21 in Seminario

Sabato 13 dicembre
Convegno interdiocesano della Pastorale della salute
Ore 9 - Seminario Arcivescovile a Vercelli

Giovedi 18 dicembre
Consiglio presbiterale
Ore 9,30 in Seminario

Giovedi 25 dicembre
Natale del Signore

Venerdi 26 dicembre
S. Stefano primo martire
Patrono della Città e della Diocesi

Mercoledi 31 dicembre
Marcia della Pace con preghiera ecumenica all'apertura del cammino

GENNAIO

Giovedi 1 gennaio
Maria SS. Madre di Dio
58ª Giornata Mondiale della Pace

Martedi 6 gennaio
Epifania del Signore

Sabato 10 gennaio
Incontro dei Ministri straordinari della Comunione ed operatori liturgici – Catechesi sui sette sacramenti
Dalle ore 15 alle 16 - Seminario

Giovedi 15 gennaio
Incontro della Commissione Catechistica
Ore 20,45 - seminario

Sabato 17 gennaio
Giornata del dialogo ebraico-cristiano (evento nazionale)

Domenica 18-25 gennaio
Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani

Mercoledi 21 gennaio
incontro con Mario Cicogni (Segretario generale della Società biblica in Italia) sulla nuova Traduzione letteraria ecumenica del Nuovo Testamento.

Giovedi 22 gennaio
Giornata di fraternità sacerdotale
Ore 9,30 in Seminario

Venerdi 23 gennaio
Festa Patronale del Seminario

Sabato 31 gennaio
Consiglio Pastorale diocesano
Ore 9,30 in Seminario

FEBBRAIO

Martedi 3 febbraio
Consulta delle Aggregazioni Laicali
Ore 21 in Seminario

Mercoledi 4 febbraio
Percorso "Anania" – Corso interdiocesano per operatori sanitari
Diocesi di Biella, Casale, Ivrea, Novara, Vercelli – con accreditamento ECM
Dalle 16,30 alle 19,30 - Aula Magna Ospedale S. Andrea, Vercelli

Giovedi 5 febbraio
Consiglio presbiterale
Ore 9,30 - Seminario

Sabato 7 febbraio
Incontro dei Ministri straordinari della Comunione ed operatori liturgici – Catechesi sui sette sacramenti
Dalle ore 15 alle 16 - Seminario

Domenica 8 febbraio
Celebrazione Cresime per adulti
Ore 18 - Cattedrale
Giornata Mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone (S. Giuseppina Bakhita)

Mercoledi 11 febbraio
Giornata mondiale del malato
S. Messe in Ospedale e in Duomo nel pomeriggio

Giovedi 12 febbraio
Ritiro del clero
Ore 9,30 -Cottolengo

Sabato 14 Febbraio
Convegno della Pastorale sanitaria diocesana: Strutture assistenziali per la Terza età: RSA a confronto
Ore 9 – teatro Don Minzoni

Mercoledi 18 febbraio
Le ceneri

Venerdi 20 febbraio
Veglia di Quaresima giovani
Ore 20,45 – Cappella del Seminario

Mercoledi 25 febbraio
Percorso "Anania" – Corso interdiocesano per operatori sanitari
Diocesi di Biella, Casale, Ivrea, Novara, Vercelli – con accreditamento ECM
Dalle 16,30 alle 19,30 - Aula Magna Ospedale S. Andrea - Vercelli

Giovedi 26 febbraio
Aggiornamento clero
Ore 9,30 in Seminario

MARZO

Lunedi 9 marzo
Incontro: "La via dei poveri" – **ore 17,45 in Seminario**

Mercoledi 11 marzo
Percorso "Anania" – Corso interdiocesano per operatori sanitari
Diocesi di Biella, Casale, Ivrea, Novara, Vercelli – con accreditamento ECM
Dalle 16,30 alle 19,30 presso Aula Magna Ospedale S. Andrea - Vercelli

Sabato 14 marzo
Incontro dei Ministri straordinari della Comunione ed operatori liturgici – Catechesi sui sette sacramenti
Ore 15 fino alle 16 in Seminario

Venerdi 20 marzo
Veglia dei Martiri missionari
Ore 21 – S Filippo

Martedi 24 marzo
Giornata dei martiri missionari

Sabato 21 marzo
Consiglio Pastorale diocesano
Ore 9,30 in Seminario

Domenica 22 marzo
Ritiro Diocesano dei catechisti
Dalle 14,30 alle 17,30 – Monastero Junua Coeli (Cottolengo)

Mercoledi 25 marzo
Percorso "Anania" – Corso interdiocesano per operatori sanitari
Diocesi di Biella, Casale, Ivrea, Novara, Vercelli – con accreditamento ECM
Dalle 16,30 alle 19,30 - Aula Magna Ospedale S. Andrea, Vercelli

Giovedi 26 marzo
Aggiornmento clero
Ore 9,30 - Seminario

Domenica 29 marzo
Le Palme

APRILE

Giovedi 2 aprile
Messa Crismale
Ore 10 - Cattedrale

Domenica 5 aprile
Pasqua di Risurrezione

Giovedi 9 aprile
Consiglio presbiterale
Ore 9,30 - Seminario

Martedi 14 aprile
Consulta delle Aggregazioni Laicali
Ore 21 - Seminario

Giovedi 16 aprile
Ritiro del clero
Ore 9,30 - Cottolengo
Incontro della Commissione Catechistica
Ore 20,45 - seminario

Sabato 18 aprile
Incontro dei Ministri straordinari della Comunione ed operatori liturgici – Catechesi sui sette sacramenti
Ore 15 fino alle 16 - Seminario

Domenica 19 aprile
Celebrazione Cresime per adulti
Ore 18 - Cattedrale

Venerdi 24 aprile
Veglia Vocazionale
Ore 20,45

MAGGIO

1-3 maggio
Pellegrinaggio per adolescenti

Martedi 12 maggio
Incontro della Commissione Catechistica
Ore 20,45 - Seminario

Sabato 16 maggio
Consiglio Pastorale diocesano
Ore 9,30 - Seminario
Incontro dei Ministri straordinari della Comunione ed operatori liturgici – Catechesi sui sette sacramenti
Ore 15 fino alle 16 - Seminario

Domenica 17 maggio
Solennità dell'Ascensione del Signore

Lunedi 18 maggio
Incontro: "La via dei poveri"
Ore 17,45 - Seminario

Giovedi 21 maggio
Ritiro del clero
Ore 9,30 - Oropa

Sabato 23 maggio
Veglia di Pentecoste

Domenica 24 maggio
Solennità di Pentecoste

Lunedi 25 maggio
Preghiera ecumenica presso il Battistero di Biella

GIUGNO

Giovedi 4 giugno
Celebrazione del Corpus Domini
Ore 20,30 - Cattedrale

Domenica 7 giugno
Solennità del corpus Domini
Giornata Diocesana delle Famiglie ad Oropa

Martedi 9 giugno
Consulta delle Aggregazioni Laicali
Ore 21 - Seminario

Domenica 14 giugno
Celebrazione Cresime per adulti
Ore 18 - Cattedrale

Sabato 20 giugno
Giornata Mondiale del rifugiato

AGOSTO

sabato 15 agosto
Assunzione della B. V. Maria

Domenica 30 agosto
Festa della Dedicazione della Basilica di Oropa
Anniversario delle Incoronazioni Centenarie

SETTEMBRE

Domenica 13 settembre
Celebrazione Cresime per adulti
Ore 18 - Cattedrale

Domenica 27 settembre
Pellegrinaggio diocesano ad Oropa

LETTERA PASTORALE 2025/2026

DIOCESI DI BIELLA

www.diocesi.biella.it

8x mille
CHIESA CATTOLICA

INEDITA VISUALDISPENSER / Stampa TIPOLITOGRAFIA BOTALLA